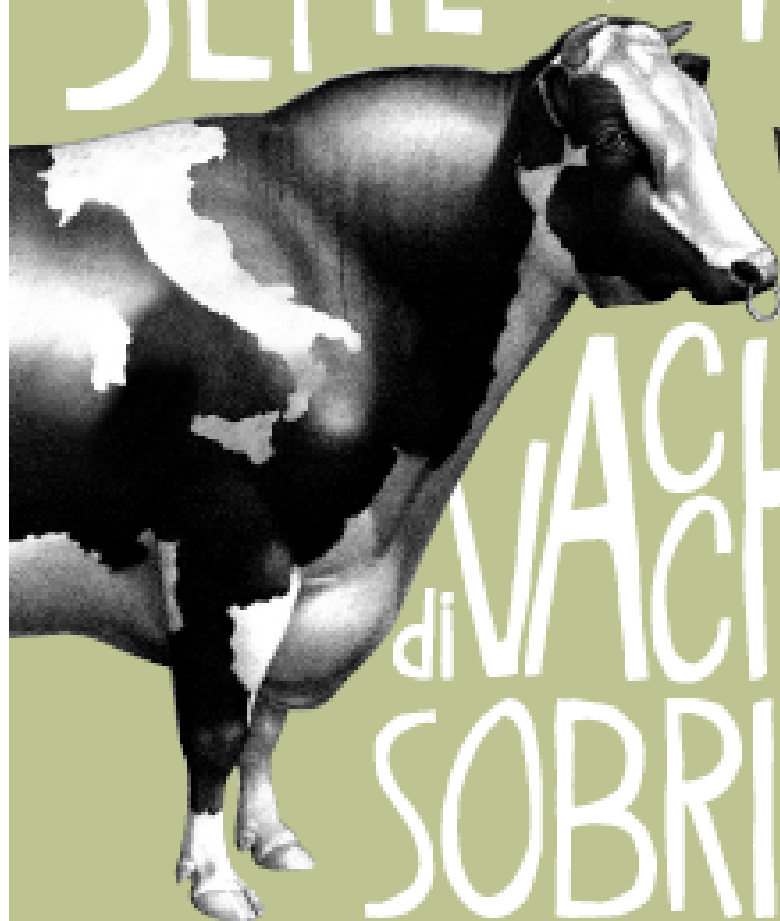


MARCO MAGNANI

SETTE ANNI



maglio

di VACHE
SOBRIE

COME SARÀ L'ITALIA DEL 2020? SFIDE E OPPORTUNITÀ
DI CRESCITA PER SOPRAVVIVERE ALLA CRISI

UTET

Sette anni di vacche sobrie

Marco Magnani

**SETTE ANNI
DI VACCHE SOBRIE**



Introduzione

L'Italia si vede (e si ama) meglio da lontano. È successo anche a Luca Parmitano, per sei mesi a bordo dell'Iss, la stazione spaziale internazionale. Di notte, mentre il capitano russo e la collega americana dormivano, lui passava ore a rimirare il cielo stellato sopra di sé e, sotto, «una delle visioni più emozionanti di tutta la mia esperienza di astronauta: una forma inconfondibile, completamente sgombra di nubi, lo Stivale perfettamente delineato dalle luci (mentre) un temporale sferza violentemente l'Europa centrale dall'Austria alla Germania. Sotto di me è la Sicilia, ne studio ogni rilievo navigando a distanza in un territorio dal tepore familiare come l'abbraccio di un amico». Trasmette centinaia di foto bellissime di tutta la terra, l'ultima delle quali, l'11 novembre 2013 a poche ore dal rientro in Kazakistan, dedica ancora alla sua terra di Sicilia. E scrive un blog, condivide con tutti le sue emozioni, trae ispirazione da Antoine de Saint-Exupéry, si scusa con lui per essersi “appropriato” di pensieri e sensazioni, che invece più che mai sono autentici e diventati suoi, perché fin dal passato siamo tutti debitori e creditori, gli uni agli altri, di pensieri che aiutano a crescere chiunque -

Sette anni di vacche sobrie

uomini e paesi - non voglia chiudersi nelle frontiere geografiche e in quelle mentali.

«Le terre emerse si confondono l'una nell'altra. I confini, arbitrari e immaginari, sono del tutto inesistenti da qui. Osservo le terre degli uomini, ne ho sempre sentito l'attrazione irresistibile. Ma sono fortunato: io sono nato lì. Quello è il mio pianeta. Quella è casa mia», annota Parmitano un attimo prima di lasciare la stazione che da 13 anni gira sulle nostre teste alla distanza che separa Bologna da Roma, un'ora e mezza di Freccia Rossa. Abbastanza in alto per vedere e lavorare, ma non troppo vicina né troppo lontana: a 400 chilometri si naviga ancora negli strati alti dell'atmosfera.

Il punto di vista cambia tutto. Questo libro parla dell'Italia e vorrebbe farlo dalla “giusta distanza”, per offrire un piccolo contributo al suo risveglio, spronandola a ritrovare fiducia e la voglia di futuro che, nonostante tutto, anima tanti suoi cittadini e “non italiani” che la abitano; tanti imprenditori, studenti e ricercatori, innovatori degli oggetti e delle idee, aperti al mondo per passione e perfino per interesse. Non si chiudono le porte al mondo o all'Europa: un attimo dopo capiremmo di essere rimasti noi, fuori dalla porta. Da tutte le porte.

L'esempio della stazione spaziale è utilissimo non solo per guardare l'Italia da un meraviglioso punto di vista, ma per il metodo di lavoro che aiuta a introdurre questo libro. Iss è un vero e proprio laboratorio di

Sette anni di vacche sobrie

ricerca scientifica. Oltre a svolgere i programmi concepiti dalle cinque agenzie spaziali partner del progetto, offre ambiente e condizioni irripetibili sulla terra, ai ricercatori di tutto il mondo che abbiano idee meritevoli di essere sperimentate. Stati Uniti, Russia, Giappone, Canada, Europa, a sua volta partecipata da venti agenzie spaziali, compresa l'italiana Asi, finanziano e gestiscono i programmi, e selezionano gli astronauti-ricercatori.

Allo stesso modo funziona la parte migliore del mondo. Mentre, 400 chilometri più in basso, ogni paese non si fida degli altri e li intercetta o vorrebbe farlo, al "piano di sopra" gli stessi paesi lavorano per accrescere la conoscenza di tutti. Questo non significa rinunciare ai brevetti, alla tutela dei diritti di proprietà industriale e intellettuale, che anzi rappresentano un aspetto fondamentale (del quale pure si occupano queste pagine) per stimolare l'innovazione e proteggerla.

Queste premesse e convinzioni animano il libro, che trae ispirazione da due anni di studio e ricerca alla *Kennedy School of Government* dell'Università di Harvard, a Cambridge, in Massachusetts. Il frutto di quella ricerca, e delle innumerevoli e appassionate discussioni con alcuni tra i migliori economisti del mondo (citati nel libro e che qui ringrazio, anche per il tempo che mi hanno dedicato) è stato anticipato da alcuni *papers* e confluirà in un testo destinato agli addetti ai lavori. Ma gli stimoli, le sensazioni, le passioni suscitate non potevano rimanere nascoste, in

Sette anni di vacche sobrie

un momento di grande incertezza, e altrettante opportunità, per l'Italia. Il mio desiderio è che tra la ricerca e il libro ci sia lo stesso rapporto che collega la missione di Parmitano e il suo blog: una finestra, tanta curiosità, tanto amore per la propria terra.

Per superare una crisi profonda occorrono terapie forti nella fase acuta (forse non sempre appropriate, visto che la fase acuta dura da troppo tempo) e terapie di lungo periodo per mantenere l'equilibrio ritrovato. Le prime riguardano le politiche fiscali, il debito pubblico, la destinazione della spesa corrente e degli (esigui) investimenti, la spesa previdenziale di oggi e di domani, le opzioni fondamentali di politica industriale (da troppo tempo latitanti) e il dibattito sull'opportunità della presenza pubblica negli assetti azionari più o meno strategici. Ben poco potrei aggiungere ai molti e pregevoli contributi, non di rado elaborati proprio ad Harvard, di docenti e ricercatori anche italiani. Purtroppo non hanno finora ricevuto ascolto e attenzione.

Altrove si studia, in Italia due anni sono trascorsi per ribattezzare il prelievo fiscale sugli immobili: non per renderlo equo, ma per poter raccontare agli elettori che la prima casa non si tocca o che la pressione fiscale è diminuita, come fosse il gioco delle "tre imposte". Naturalmente non tutte le proposte degli economisti sono tra loro concordi o compatibili. Per questo esistono i governi e i parlamenti: per compiere scelte politiche che a lungo ci siamo illusi di poter rinviare.

Sette anni di vacche sobrie

Ma se anche, di qui al 2020, il debito pubblico fosse ridimensionato e la pressione fiscale ridotta, poco giovamento ne avremmo se l'Italia restasse un paese periferico che non contribuisce alle decisioni importanti, ma le subisce; che tiene in piedi la bilancia commerciale grazie a decine di migliaia di imprese geniali o almeno volonterose, ma non sa metterle in rete e valorizzare il potenziale di idee e innovazioni; che offre alla ricerca scientifica in tutto il mondo l'apporto dei propri giovani migliori emigrati, perché non sa cosa farsene in casa. E soprattutto perché non sa strutturare una rete di scambi e collaborazioni, che renderebbe di scarsa importanza il luogo fisico in cui un talento opera in un certo momento.

Se a spingere gli italiani verso l'estero fosse solo il desiderio di cogliere le occasioni migliori laddove si presentano, e non la fuga da un paese che appare sordo e indolente, i periodi - perfino le vite intere - trascorsi altrove sarebbero benvenuti. Altrettanto preziosa per tutti sarebbe l'ospitalità in Italia di studenti e ricercatori stranieri.

La tesi di fondo, comune agli argomenti trattati nei sei capitoli del libro, è la riscoperta, la valorizzazione e il rilancio di ciò che è già nel Dna del paese e degli italiani: dal capitale umano all'imprenditorialità diffusa nei distretti e nei cervelli; dal patrimonio culturale, alimentare e ambientale, trascurato e spesso offeso, all'integrazione delle diversità e al riconoscimento del merito. Basta guardarsi in giro,

Sette anni di vacche sobrie

ispirarsi agli esempi migliori, anche italiani. In questo percorso la pubblica amministrazione e i decisori politici nazionali e locali svolgono un ruolo fondamentale, d'impulso e di coordinamento, molto diverso da quello invadente al quale siamo abituati (e che non dispiace affatto ai troppi che ne traggono benefici, anche in assenza di pur frequenti comportamenti illegittimi e collusivi).

I privati dovrebbero svolgerne uno ancora più importante: smettere di assistere impotenti alla dispersione dei talenti propri e altrui, e delle ricchezze di tutti. Questo significa mettersi in gioco, accettare la competizione, non per emarginare i meno dotati ma per promuovere e riconoscere il merito. Significa pretendere la trasparenza, non per rinunciare alla responsabilità delle decisioni, delle scelte e delle designazioni politiche e istituzionali - talvolta, giustamente e necessariamente, discrezionali e fiduciarie - ma per azzerare i margini di arbitrarietà e di arroganza delle procedure.

In Italia si svolgono centinaia di concorsi pubblici ogni anno: spesso ammantano di legalità formale la cooptazione degli allievi e dei prescelti, senza neppure la scaltrezza di scegliere i migliori tra i fedeli. All'estremo opposto, si rinuncia ai concorsi, si alimenta il precariato, e qualche anno dopo si promuovono le sanatorie, col risultato di far fuggire i migliori. Così avviene anche in questo autunno, in Italia, negli stessi giorni in cui i fondi per la ricerca

Sette anni di vacche sobrie

universitaria non trovano spazio nel decreto che prometteva di rilanciarla.

Capovolgere questi comportamenti sarebbe una rivoluzione a basso costo e accrescerebbe l'efficienza della spesa. Costerebbe molto, non solo in senso economico, a chi prospera sulle rendite di posizione, proprie o altrui; e ai tanti che si accontentano delle briciole in cambio di protezione. Infinitamente maggiori, tuttavia, sarebbero i vantaggi diffusi. Ci sono anche ottime ragioni etiche per sostenere e sollecitare questo cambiamento, e non riguardano solo la coscienza dei singoli: disprezzare l'etica pubblica, irridere chi la tiene in considerazione, è il peggiore attentato alla coesione sociale di un intero paese.

Il libro non trascura questo aspetto, ma l'obiettivo principale è dimostrare i grandi benefici economici e sociali che possono essere innescati dalla "liberazione" dei talenti e delle idee; dagli stimoli all'imprenditorialità, all'innovazione e alla creatività; dal coraggio di integrare le culture; dall'enorme potenziale di crescita dei territori e dei saperi locali in un'economia globale; dalla capacità di gestire il patrimonio storico e artistico senza trascurare i profili economici e senza vergognarsi di esplorarli (sia pure con prudenza).

Il mio viaggio di andata e ritorno tra Italia e Stati Uniti è il terzo di una serie che cominció oltre 25 anni fa per studio; proseguí dopo la laurea, per lavoro; e continua oggi, per la ricerca. È infinitamente meno

Sette anni di vacche sobrie

spettacolare del volo di Luca Parmitano, al quale mi accomuna (a distanza di qualche tempo) soltanto un anno di liceo negli Stati Uniti, che certamente ha cambiato la vita a entrambi. Ma, mentre rientro in Italia e propongo il blog di idee e riflessioni di queste pagine, posso esclamare come lui: “Io sono fortunato, sono nato lì. Quello è il mio paese, quella è casa mia!”.

m. m.

Cambridge, Massachusetts, 1° dicembre 2013

Ringrazio Paolo Busco e Paolo Di Caro - giovani ricercatori di sicuro avvenire - per il contributo di idee nell'impostazione di questo libro.